

# Cultura

## & Tempo libero



### Azzano

#### L'incontro danzante dell'enigma di Alice

Chi è Alice? Una bambina che vuole diventare grande? O un'adulta che sogna di tornare piccola? O tutte e due? Prova a sciogliere l'enigma lo spettacolo,

in programma domani, alle 21.30, al campo sportivo di Azzano San Paolo (in via Stezzano 33) nell'ambito del Festival Danza Estate. In scena va «Alic'è?» dell'ABC, Allegra brigata cinematografica. Lo spettacolo s'ispira alle due opere di Lewis Carroll, «Alice nel paese delle meraviglie» e «Alice

attraverso lo specchio». Uno spettacolo di teatro e danza per tutte le età con le due Alice sul palco: ognuna farà il suo viaggio, fino a incontrare l'altra parte di se stessa. L'ABC nasce nel 2015 dall'incontro fra Serena Marossi, danzatrice e coreografa, e il filmmaker, Luca Citron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# MARIO BOTTA

## «È solo la Storia che disegna la città non gli architetti»

Una vocazione per rianimare il Sentierone

**Piazza Vecchia**  
La «Piazza Verde» disegnata dai Maestri del Paesaggio nell'edizione 2014



«Un giardino sulle antiche pietre? Poco male — dice Mario Botta — se è soltanto temporaneo, per un paio di settimane l'anno»

«La Cappella Colleoni ha una luce così straordinaria... non potevo non fotografarla». Metti una mattina di luglio Mario Botta, in versione «archistar a passeggio» tra Piazza Vecchia e Piazza Cittadella. Camicia bianca, capelli

le che la convivenza umana ha pensato», dirà poco dopo ad un centinaio di architetti bergamaschi che ascolteranno la sua conferenza sull'architettura e i centri storici, come una *lectio magistralis*. «La città ha la priorità sul progetto» è il principio attivo del suo archipensiero, per città più o meno malate. E applicato a tutte le sue creazioni. Valido per Dortmund dove Botta ha realizzato una biblioteca («il Comune aveva scelto una zona sbagliata della città per realizzarla, così io l'ho "sdoppiata" e ho vinto il concorso») come per Bergamo. Su c'è un borgo antico che si svuota, giù c'è il centro piacentiniano che langue. Che fare?

Bella domanda, ma Botta è chiaro: «Le soluzioni le trova la storia del proprio tempo. E poi io non sono un demiurgo». E nemmeno uno che conosce così bene Bergamo, da suggerire estemporanei «rimedi» preciserà, anche se i suoi segni in terra orobica ci sono; la biblioteca Tiraboschi, la chiesa di Padermo di Seriate. Non c'è il due senza il tre. Magari la Montelungo, proviamo a buttarla lì... «Quel casermone? Che ci vogliono fare?» chiede. Servizi universitari e spazi dinamici, dice il bando. «Ah, interessante, ma bisogna ricordarsi che il disegno della città lo fa la Storia e non gli architetti». Corollario. Quella di Bergamo è storia locale che vive nel globale e che ha già una sua identità. «Quando si arriva in centro si intravede questo corpo novecentesco sopra cui si apre la parte alta della città. Non tutte



La vera forza di Bergamo Alta sono le pietre, quelle delle case, delle strade e delle piazze



Gli spazi della città bassa danno respiro al tessuto urbano, sono grandi dimensioni che non vanno perse



### L'evento

● L'architetto Mario Botta ha tenuto ieri mattina nella Sala Curò di Piazza Cittadella, in Città Alta, una conferenza dal titolo «Architettura e centri storici», una rilettura dello spazio storico urbano in vista della sua riqualificazione

● Presenti in sala un centinaio di colleghi architetti bergamaschi

bianchi e pensieri sulle architetture delle città, che sembrano schizzi disegnati su fogli bianchi. In ogni parola che pronuncia sembra nascondersi già un progetto. «La vera forza di Bergamo Alta sono le pietre, quelle delle case, quelle delle strade e delle piazze». Anche se relativamente nuove, come quelle di Piazza Vecchia e anche se ricoperte di verde. «Qui ci allestiscono un giardino, un paio di settimane l'anno? Beh, se è solo per così poco tempo, poco male». Vecchie o nuove che siano, Mario Botta, le città le ama tutte. «Sono la forza di aggregazione più colta, intelligente e flessibi-

le città hanno gli spazi di Bergamo bassa. Una grazia del cielo che ci siano, perché danno respiro al tessuto urbano. Sono grandi dimensioni che non vanno perse, ma occorre trovare la vocazione per animare questo vuoto e fare dei tentativi», rileva Botta. Animare, cioè dare anima, è quello che chiedono le amministrazioni, i sindaci all'architetto chiamato al capezzale dello spazio urbano morente.

«La città è il riflesso della vita, e non è un caso che i luoghi di aggregazione siano esterni al cuore delle città. Non è solo un problema funzionale, ma di memoria. Si deve tornare ad

amare la città». Dal postulato del ri-amore per la propria città, per Botta, discende anche il suggerimento per il borgo antico che si sta svuotando: «L'amministrazione comunale dovrebbe aiutare le famiglie a viverci. Se ci sono bambini che giocano, ragazzi che crescono se c'è vita, il borgo riprende a vivere». L'equazione suggerita dall'architetto è di tipo familiare: «Anche mia moglie, se si potesse, sceglierebbe di vivere in Piazza Duomo». A condizioni possibili, cioè e con una visione che non sia quella «della villetta con il giardinetto». Bisogna sentirsi cittadini dentro. «Chi ha il patrimonio della cit-

tà dovrebbe pensare a che cosa metterci». Dentro Piazza della Cittadella ci sono decine di macchine, esattamente come piazza Roma a Modena. L'amministrazione emiliana, 7 anni fa, aveva incaricato Botta di risanarla e lui l'aveva riprogettata, pensando a un galoppatoio per far correre i cavalli dell'Accademia. Un'operazione militare, una specie di cambio della guardia come a Buckingham Palace. Sono cambiati i sindaci e piazza Roma è ancora lì. «Mi dicono con meno macchine». E con i cavalli in scuderia.

**Donatella Tiraboschi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Omaggio a «CLoc», voce e memoria della Valle Imagna

## Intitolata al «profesùr» Costantino Locatelli la biblioteca del complesso di Cà Berizzi

### Storico



● Costantino Locatelli, scomparso nel 2007. La Valle Imagna lo ricorda dedicandogli la biblioteca storica

Docente, ricercatore, testimone di tante tradizioni bergamasche scandagliate nel passaggio alla modernità, uomo di cultura e saggezza, Costantino Locatelli è stato a lungo l'anima e la voce della Valle Imagna, alla quale non ha mai fatto mancare, nel corso degli anni, i suoi contributi. Ed è proprio a lui che il Centro Studi Valle Imagna — nel complesso monumentale di Cà Berizzi, a Corna Imagna — ha dedicato ieri la propria biblioteca storica, continuando a ricordarlo e a farlo ricordare, tra memoria e storia. Costantino Locatelli mancò il 4 marzo 2007 e del quale ricorre quest'anno il centenario del-

la nascita, dopo la laurea in lettere alla Cattolica di Milano (nel 1940) e la partecipazione alla seconda guerra mondiale (gli fu poi riconosciuta una Croce al merito) ha dedicato tutta la sua vita oltre che alla famiglia (sposato con sei figli), all'insegnamento. Una vocazione più che una professione, che ha lasciato la sua impronta in tanti allievi: in città all'«Esperia», al «Lussana», al «Sant'Alessandro», poi all'Istituto di Maria Consolatrice di Cepino. L'attività didattica è stata sempre accompagnata da un lavoro di ricerca sulla cultura della sua terra, che pure ha insegnato ad amare. Assieme



Ricordo L'inaugurazione del bassorilievo all'ingresso della biblioteca che da ieri è intitolata a Costantino Locatelli

ad Antonio Carminati ha dato vita alla collana di «fonodocumenti» del Centro Studi Valle Imagna, effettuando e trascrivendo le interviste dei protagonisti dell'antico mondo rurale valligiano e montano, oggi parte rilevante degli Archivi della Memoria e dell'Identità conservati nella Biblioteca di Cà Berizzi. «Storie di valligiani, bergamini, soldati, sacerdoti...», frutto di una assidua ricerca sul campo cui Costantino ha contribuito raccogliendo testimonianze anche in Svizzera e Belgio, facendosi raccontare le esperienze dei migranti: boscaioli, minatori, muratori, gente di frontiera...», ricorda Carmi-

nati. Frammenti di vita e pezzi di storia che altrimenti sarebbero stati perduti per sempre. Così come, senza i suoi volumi realizzati con immagini storiche della valle Imagna, difficilmente oggi potremmo leggere i mutamenti intervenuti. Non è tutto. Perché nella Biblioteca di Cà Berizzi che da ieri porta il suo nome, Costantino Locatelli torna a vivere nei suoi libri, ma si affaccia anche all'ingresso con il suo ritratto in bronzo: un bassorilievo opera dello scultore Alessandro Verdi e ideato dall'architetto Cesare Rota Nodari. Ulteriore omaggio, senza retorica, di tutta la comunità, all'uomo di lettere che si firmava «CLoc», al «profesùr» tenacemente attaccato alle sue radici: nella fedeltà ai luoghi, ai valori, ai sentimenti.

**m.ronc.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA